

'Chiudete gli inceneritori'

Allarmante rapporto sull'impianto di S. Donnino. 240 chili di mercurio

FIRENZE — Un rapporto riservato dell'Asnu, l'azienda fiorentina di nettezza urbana, ha indotto il consigliere-regionale della Lista Verde, Enrico Falqui, a chiedere alla giunta toscana di adoperarsi per ottenere la graduale chiusura di tutti gli inceneritori della regione. Il rapporto riguardava in particolare l'impianto di S. Donnino che trattava ogni anno 240 chili di mercurio, sostanza tossica altamente inquinante. Non è migliore la situazione nelle altre città toscane; lo studio dei «Verdi» afferma tra l'altro che «la struttura di Livorno è addirittura scandalosa», non essendo neanche dotata di elettrofiltri per la depurazione dei fumi.

A pagina 8

Bre

Esplicita denuncia alla Regione del consigliere dei «Verdi» Falqui

«Il veleno è nell'aria»

Gli inceneritori rappresentano un grave pericolo per il mercurio che trattano: «Bisogna chiuderli»

I dati desunti da un rapporto dell'azienda fiorentina di nettezza urbana indicano che nell'impianto di S. Donnino finivano ogni anno 240 chili di sostanze tossiche. Non è migliore la situazione nelle altre città toscane «La struttura di Livorno poi è addirittura scandalosa»

nostro servizio

FIRENZE — Un rapporto riservato dell'Asnu, l'azienda di servizi di nettezza urbana di Firenze, ha spinto il consigliere regionale della Lista Verde Enrico Falqui a chiedere alla giunta toscana di adoperarsi, nell'ambito delle proprie competenze, affinché tutti gli inceneritori della Toscana vengano progressivamente chiusi, sostituendoli con impianti di raccolta differenziata con impianti di riciclaggio e di compostaggio. Che cosa dice di così allarmante il rapporto dell'Asnu per spingere il consigliere Falqui a questa clamorosa richiesta?

Il rapporto, redatto il 23 giugno scorso, analizzando l'inquinamento da mercurio, con particolare riferimento a quello contenuto nelle pile e nelle batterie, arriva a questa allarmante conclusione: che l'inceneritore fiorentino di San Donnino (chiuso nel luglio scorso) trattava ogni anno circa duecentoquaranta chili di mercurio.

Assumendo come parametri di riferimento i limiti di ammissibilità previste per le sostanze alimentari (0,05 milligrammi di mercurio per ogni chilo) e per l'acqua (0,001 milligrammi per ogni litro), l'Asnu ha calcolato il potenziale inquinamento di cibo e di acqua determinata dal mercurio smaltito a Firenze.

«Con il mercurio che si è calcolato produribile a Firenze — si legge nel rapporto — si potrebbero inquinare ogni anno 74 milioni di quintali di cibo e 370 milioni di metri cubi di acqua potabile».

Si tratta ovviamente di da-

ti che indicano la potenzialità di inquinamento, non l'effettivo inquinamento. «Resta però il fatto che siamo di fronte ad un grave pericolo — commenta Falqui —. L'avvio, a Firenze, della raccolta differenziata delle pile potrà forse limitare per il futuro i pericoli».

Ma qual è l'entità dell'inquinamento finora avvenuto? Quanto mercurio si trova sui campi vicino all'inceneritore?

Tutto questo cosa c'entra con la richiesta di chiusura di tutti gli inceneritori della Toscana? La risposta è in un punto del rapporto dell'Asnu in cui si sostiene che nei processi di smaltimento tramite incenerimento — i metalli, in modo particolare il mercurio, ad alte temperature passano agevolmente e solo in piccole quantità vengono trattenuti dai filtri elettrostatici; quindi se l'inceneritore non è provvisto di adeguati impianti di abbattimento ad umido, un alta percentuale dei metalli viene immessa nell'atmosfera».

Ebbene, poiché nessun inceneritore toscano possiede adeguati impianti di abbattimento ad umido — è questo il ragionamento di Falqui —, ne consegue che tutti mettono nell'atmosfera alte percentuali di mercurio. Ebbene ricordare che il mercurio è uno dei metalli più tossici per l'uomo. Colpisce infatti i reni e il sistema nervoso centrale ed ha effetti cancerogeni.

Essendo un metallo stabile quando viene immesso nell'ambiente, anche in piccole quantità, si accumula e provoca forme di inquinamento cronico, particolarmente pericoloso per l'uomo

Comune di ubicazione	Stato attuale all'11-86	Post-combustione	Rec. term.	Sezione abbattimento: inquinanti	Lavaggio fumi	Alt. camino
ALTOPASCIO.....	sospeso al funzion.	NO	NO	ugeli spruzzatori	ugeli spruzzatori	26
AREZZO.....	—	NO	NO	multiciclone	NO	50
BIBBIENA.....	sospeso al funzion.	NO	NO	NO	—	15
CASTELNUOVO G.....	—	NO	NO	NO	—	60
FIRENZE.....	chiuso luglio '86	NO	NO	elettrofiltro	NO	40
LIVORNO.....	—	NO	NO	multiciclone	NO	48
MASSA M.M.A.....	—	NO	NO	NO	SI(2)	10
MONTALE.....	—	NO	NO	filtro idrocinetico	filtro idrocinetico	32
MONTecatini.....	sospeso al funzion.	NO	NO	—	—	24
PIETRASANTA.....	—	NO	NO	ugeli spruzzatori	—	40
PISA.....	—	NO	NO	elettrofiltro	NO	40
PISTOIA.....	sospeso al funzion.	NO	—	—	—	25
POGGIBONSI.....	—	NO	NO	multiciclone	—	20
PONTEDERA.....	sospeso al funzion.	NO	NO	NO	ugeli spruzzatori	20
RUFINA.....	—	NO	NO	NO	—	—
S. CASCIANO.....	chiuso	NO	NO	filtro idrocinetico	filtro idrocinetico	32

qualora entri nelle catene alimentari (sono famosi i casi di intossicazione cronica determinati dalla contaminazione di pesci).

Quindi, delle due l'una: o gli inceneritori toscani si dotano di impianti di abbattimento ad umido oppure rinunciano a smaltire pile e batterie.

In caso contrario, il pericolo di inquinamento da mercurio, rilevato dall'Asnu su Firenze, incombe per tutte le zone della Toscana dove si situano gli inceneritori.

A questo proposito, la Lista Verde chiede che l'analisi effettuata dall'Asnu su San Donnino venga svolta anche in tutti gli altri inceneritori.

Se il rapporto dell'Asnu è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, numerose altre sono le ragioni che hanno spinto Falqui a chiedere la chiusura degli in-

eneritori toscani. Vediamo le principali.

Primo: le camere post-combustione — Come è noto, un inceneritore brucia di più che non selezionati ad una temperatura che dovrebbe aggirarsi sui 950 gradi (in realtà i gradi sono sempre inferiori).

Alla fine del processo di incenerimento si hanno due prodotti: i fumi e le scorie. E da questi prodotti che nasce l'inquinamento: costì infatti calcolato che i rifiuti tossici si trasformano per il 30% in fumi e per il 70% in scorie. Dove vanno a finire le scorie? Dipende: c'è chi le abbandona nelle cave e c'è chi le butta nelle discariche.

Il che vuol dire che la nocività in essa contenuta ritorna in circolo nella natura e nell'ambiente.

Che fare poi per ridurre, se non per eliminare la tossicità

dei fumi? Una disposizione applicativa del Dpr 915/82 prescrive che, a partire dal 31 dicembre prossimo, gli inceneritori, per restare in funzione, dovranno essere dotati di camere di post-combustione, che non sono altro che bruciatori supplementari che bruciano ulteriormente i fumi, disintegrando le molecole eliminando quindi i microinquinanti (tra le quali le diossine).

In parole povere: la camera di post-combustione è una specie di camera di sicurezza rispetto a l'immissione di fumi in quanto brucia le sostanze inquinanti. Questo, almeno in teoria, perché c'è chi, come il famoso ecologo Henry Comorer, ha svolto uno studio in cui sostiene che le camere di post-combustione non eliminano affatto le diossine.

Ma, lasciamo da parte le

teorie di Comorer, escludiamo pure la funzione inquinante delle camere di post-combustione.

Ma spostiamo per un attimo gli occhi sulla tabella dei 16 inceneritori toscani: alla voce (camera di post-combustione) leggeremo una sfilza di no.

Cosa vogliono dire tutti questi no? Che a meno di due mesi dall'entrata in vigore della disposizione del Dpr 915/82 gli inceneritori toscani sono privi della camera di combustione. «O provvedono ad impiantarla quanto prima o dal primo gennaio saranno tutti fuori legge», spiega Ducchio Bianchi, membro della federazione regionale della lega ambiente.

Secondo: la depolverazione. Non è altro che il processo di abbattimento delle polveri inquinanti. Bene, ritorniamo a fissare la tabella degli inceneritori alla voce «depolverazione». E facile accorgersi che alcuni inceneritori come si può vedere, non hanno alcun strumento di depolverazione: altri ce l'hanno — ma irrisolventi — sostiene Bianchi, «l'unico serio» è quello di Firenze, che però è stato chiuso.

Anche alla voce «lavaggio fumi», molti no e qualche ugello spruzzatore.

Conclusione: «Gli inceneritori toscani non presentano alcuna garanzia seria sotto il profilo degli strumenti di abbattimento delle sostanze inquinanti», sostiene Bianchi.

«Scandaloso», così per i verdi toscani, è l'inceneritore di Livorno: non è, come si è visto, dotato di elettrofiltri per la depurazione dei fumi e delle scorie «vengono ancora smaltite — denuncia Bianchi — in normali discariche per rifiuti solidi urbani».

Mario Lami